

FOLLA ALLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Pizzaballa: per aiutare la Terra Santa educate alla pace anche a Milano

LORENZO ROSOLI

Nella Terra Santa nuovamente straziata dalla violenza di un conflitto che pare senza soluzione, i cristiani possono essere l'ago della bilancia nel cammino del dialogo e della riconciliazione? «Sì, possiamo esserlo, ma abbiamo bisogno di più coraggio. Possiamo esserlo in Terra Santa, dove siamo minoranza, e qualcosa si può fare anche qui», scandisce il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, rispondendo ieri pomeriggio alle domande di don Massimo Epis, preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, nella sala convegni della sede centrale di Milano letteralmente gremita, oltre ogni aspettativa, da un pubblico attento e appassionato. «Là noi cristiani siamo l'1% della popolazione, siamo pochi e divisi e non abbiamo alcun potere. Ma siamo anche più liberi. Quindi possiamo essere coloro che, anche sul piano culturale, possono aiutare e agevolare l'incontro», riprende il patriarca. Ma il dialogo, «che finora spesso è stato elitario, di nicchia, dev'essere più legato alla concreta esperienza di vita delle comunità», insiste Pizzaballa. E in Terra Santa come a Milano «scuole e università devono saper educare alla pace e alla non violenza. Sì, vale anche qui, soprattutto qui! Dobbiamo essere presenti dove la cultura si forma e cresce. Ma la pace va declinata concretamente: mentre anche noi, come Chiesa, dentro il discorso pubblico a volte parliamo di pace con parole che non vanno in profondità». Nel cammino della riconciliazione fra israeliani e palestinesi, «che avrà percorsi di guarigione che saranno lunghi e complessi», e dentro il riesplodere di un conflitto che - testimonia Pizzaballa - è arrivato «ad una polarizza-

zione estrema, di una intensità mai vista», ebbene: il dialogo fra cristiani, ebrei e musulmani - chiede Epis - è possibile?

«È necessario - risponde senza esitazione Pizzaballa -. Ma attenzione: le religioni non possono dialogare. Sono i credenti, le esperienze di fede, le comunità che possono e devono dialogare. Su questo piano tutti i leader religiosi hanno grandi responsabilità. Una cosa mi è sempre più chiara, in questi mesi: il dialogo si fa con persone che abbiano un legame nel territorio, che siano espressione di una comunità, perché nel dialogo si possano portare le esperienze comuni, le realtà della vita di ogni giorno, e perché il dialogo possa poi segnare il cammino delle comunità. Il dialogo - sottolinea il patriarca - non potrà non conside-

rare quello che è accaduto il 7 ottobre e dopo. Questo tsunami può essere un'opportunità per ripensare il dialogo. E per creare nuove occasioni di fiducia reciproca».

Le comunità religiose «sono, nello stesso tempo, vittime, spettatrici impotenti e complici» della violenza e dell'odio, afferma il porporato francese, sempre incalzato dalle domande di Epis. E se chance storiche come gli accordi di Oslo sono fallite, «è perché era un'intesa solo politica, ma nelle aule e nei libri di scuola, nelle sinagoghe, nelle moschee, nelle chiese, si parlava un linguaggio diverso». Perciò il dialogo non ha futuro se non parte dalla vita delle comunità e non feconda la vita delle comunità, ribadisce Pizzaballa. Purtroppo, in Terra Santa, oggi «manca una leadership capace di visione».

Cosa possiamo fare, qui? «Non schieratevi con l'una o con l'altra parte, non aderite alle letture esclusive nelle quali ciascuno si sente vittima e il dolore dell'altro non esiste. A noi serve una comunità internazionale che ci aiuti ad aprire orizzonti, non a chiuderli. Schierarsi non con gli uni o gli altri ma schierarsi per la pace significa resistere a questa polarizzazione, anche se richiede la pazienza e il coraggio della solitudine e dell'incomprensione. E quando potremo riprendere il cammino della riconciliazione, sarà prezioso chi ha saputo voler bene a tutti, essere vicino a tutti, tenendo ferma la barra nella tempesta

senza essersi fatto strumentalizzare». In questa tempesta, riconosce infine Pizzaballa, «senza il rapporto con la Parola di Dio mi sarei perduto. Fra tante parole di odio e divisione, bisogna partire dalla Parola di Dio che ti orienta, ti sostiene, è parola che porta serenità e pace».



Il preside Epis e il cardinale Pizzaballa / foto LROS

Il patriarca di Gerusalemme:
«Non schieratevi con l'una o l'altra parte ma cercate di voler bene ed essere vicini a tutti. Sarà prezioso quando si riprenderà il cammino della riconciliazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA